

IL FRIULI

N.° 52.

GIOVEDÌ 5 APRILE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate.

Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale. L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negoziato di Cartoleria Trombetti-Murero.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA DI GUIZOT

CAPITOLO V.

Quali sono gli elementi reali ed essenziali
della società in Francia?

Continuazione

Queste diversità, queste ineguaglianze nella situazione sociale degli uomini non sono già fatti accidentali o speciali a tale o tal'altra epoca, a questo o a quel paese, ma sono fatti universali che naturalmente produconsi in ogni umana società tra circostanze e sotto l'impero di leggi le più differenti.

E più vi si guarderà da presso, e maggior ne verrà il convincimento che codesti fatti si trovano in intimo legame ed in profonda armonia da una parte colla natura dell'uomo che a noi s'appartiene il conoscere, dall'altra coi misteri del suo destino che a noi è concesso soltanto d'intravedere.

Ma v'ha di più: indipendentemente da queste diversità, da queste disuguaglianze fra gli individui, proprietari e lavoratori, esistono altre diversità, altre disuguaglianze tra i generi stessi di proprietà e di lavoro: differenze non meno reali, quantunque meno apparenti, e cui l'unità delle leggi e l'eguaglianza dei civili diritti non bastano menomamente a distruggere.

La proprietà mobiliare, il capitale, ha acquistato e continua ad acquistare nelle nostre moderne società un'estensione ed una importanza sempre più crescenti. Gli è evidentemente a profitto del suo sviluppo che si fa a' nostri giorni il progresso della civilizzazione; giusto ricambio degli immensi servizi che la proprietà mobiliare, sviluppandosi, ha resi alla civilizzazione.

E si va ha oltre: tentasi ogni prova, ogni argomento senza interruzione per assimilare sempre più la proprietà fondiaria alla proprietà mobiliare, la terra al capitale per rendere l'una tanto disponibile, tanto divisibile, e mobile e comoda a possederla e ad amministrarsi quanto effettivamente è l'altro. Tutte le innovazioni, dirette o indirette, che proporgonsi nel regime della proprietà fondiaria, hanno questo scopo espresso o sottinteso.

Tuttavia in mezzo di questo movimento, si propizia alla proprietà mobiliare, la proprietà fondiaria non resta per ciò meno, non solo la più considerabile in Francia, ma sempre la prima nell'opinione e nel desiderio degli uomini. Quelli che la posseggono si danno sempre più a godersene. Quelli che non la posseggono si appalesano sempre più cupidi di acquistarla. I grandi proprietari ripigliano piacere a vivere nelle loro terre. I cittadini pervenuti all'agiatezza cercano alla campagna il loro riposo. I paesani non pensano che ad aggiungere un campo di più al loro campo. Mentre che la proprietà mobiliare si sviluppa con favore, la proprietà fondiaria è più ricercata e più gustata che mai.

Senza tema si può predire che se, com'io spero, l'ordine sociale trionfa de' suoi nemici insensati o maligni, gli assalti, di cui la proprietà fondiaria è oggi l'oggetto, ed i pericoli, onde la si minaccia, rivolgeransi a vantaggio della sua preponderanza nella società.

D'onde emana codesta preponderanza? Forse unicamente da questo fatto che la terra è di tutte le proprietà la più sicura, la meno variabile, e che più resiste e sopravvive alle perturbazioni ed alle miserie sociali?

Questo motivo, il primo che si offre al pensiero, è verace e po-

tente; ma non il solo. Altri motivi ancora, istinti più intimi, e di cui l'impero è grande sull'uomo, anco a sua insaputa, assicurano alla proprietà fondiaria la preponderanza sociale e fanno che la rivendichi, se momentaneamente patì qualche crollo ed indebolimento.

Tra questi motivi ne accennerò sol due per mio avviso i più forti, e mi restringerò ad accennarli, perchè andrei troppo oltre, ove io ne volessi scandagliare la profondità.

La proprietà mobiliare, il capitale, può largire all'uomo la ricchezza. La proprietà fondiaria, la terra, gli dà ben altra cosa d'avvantaggio. Gli concede una parte nel dominio del mondo; essa unisce la sua vita alla vita di tutta la creazione. La ricchezza mobiliare è uno strumento a disposizione dell'uomo, che ne usa per soddisfare a' suoi bisogni, a' suoi piaceri, a' suoi voleri. La proprietà fondiaria è lo stabilimento dell'uomo in mezzo ed al di sopra della natura. Oltre ai suoi bisogni, ai suoi piaceri, ai suoi voleri, dessa soddisfa in lui a molte tendenze diverse e profonde. Dessa crea, con la famiglia, la patria domestica con tutte le simpatie che vi si annodano nel presente, tutte le prospettive ch'essa dischiude nello avvenire.

Mentre essa risponde di tal guisa, più completamente di ogni altra alla natura dell'uomo, la proprietà fondiaria è altresì quella che allunga la di lui vita ed attività nella situazione la più morale, quella che lo trattiene con più sicurezza in un giusto sentimento di ciò ch'egli è e di ciò ch'egli può. In quasi tutte le altre professioni, industriali, commerciali, dotte, il successo dipende o sembra dipendere unicamente dall'uomo stesso, dalla sua abilità, dal suo scaltrimento, dalla sua previdenza, dalla sua vigilanza. Ma nella vita agricola l'uomo è continuamente in presenza di Dio, e del suo potere.

Anche qui l'attività, l'abilità, la previdenza, la vigilanza dell'uomo necessarie addiventano al buon successo del suo lavoro; ma quanto necessarie, altrettanto riescono evidentemente insufficienti. Gli è Dio, non altri, arbitro delle stagioni, della temperatura, del sole, della pioggia, di tutti que' fenomeni della natura che decidono della fortuna de' lavori dell'uomo sul suolo ch'egli coltiva. Ne v'ha orgoglio che resista, ne v'ha scaltrimento che sfugga a cosiffatta dipendenza. Quindi l'uomo impara modestia, tranquillità, e pazienza. Quando egli ha fatta ogni sua possa per curare e fecondare la terra, gli è mestieri che aspetti e che si rassegni. Più si riflette alla situazione porta all'uomo dalla proprietà e dalla vita territoriali, e più si scopre tutto che havvi di salutare, e per la sua ragione e per la sua disposizione morale, negli insegnamenti o nelle influenze ch'ei ne riceve.

L'uomo non suole rendersi ragione di codesti fatti, ma pure ne ha l'istintivo sentimento, e questo istinto contribuisce mirabilmente alla stima particolare, ch'ei fa indubbiamente della proprietà fondiaria, ed alla preponderanza ch'essa raggiunge. Questa preponderanza è un fatto naturale, legittimo, salutare, che, precipuamente in un gran paese, la società tutta quanta ha un immenso interesse di riconoscere e di rispettare.

(continua)

ITALIA

Leggesi nella Gazzetta di Milano 4 aprile quanto segue:

In Brescia e vicinanze sono scoppiati movimenti

rivoluzionarij. Al primo annuncio de' medesimi, si da Verona come da Mantova furono inviate truppe a quella volta, allo scopo di sottomettere que' temerarij agitatori. Quattro Compagnie del reggimento italiano Ceccopieri si scontravano il 27 p. p. nei ribelli, che avevano occupato S. Eufemia. Con distinto valore presero quel luogo d'assalto, posero in fuga i ribelli, ferirono ed uccisero buon numero di essi, e fecero 40 prigionieri.

Il 28, il General-maggiore conte Nugent, sotto il cui comando stavano le suddette Truppe, da S. Eufemia mandò una Compagnia del Ceccopieri in ricognizione verso Brescia, nella mira di attirare fuori di quella città gl' insorgenti armati che in essa trovavansi. E così venne fatto. Quel distaccamento, giusta gli ordini ricevuti, avvicinandosi a mille passi dalla città, lentamente si ritrasse di nuovo fino a S. Eufemia, dove l'altura e la sinistra della strada erano occupate da un distaccamento di confinali Romani, mentre una divisione degli stessi disposta in colonne d'attacco e la cavalleria erano pronte all'ingresso del villaggio. Una massa di ribelli forte di circa 500 uomini, la quale era sortita di Brescia contro la suddetta compagnia che, come già dicemmo, aveva avuto l'ordine di lentamente ritirarsi, giunse fra grida furibonde e continui spari fino a S. Eufemia, dove seguì l'attacco per parte delle truppe ivi predisposte.

Esso riuscì perfettamente; i ribelli furono volti in fuga, lasciarono sul campo 18 morti ed una quantità di fucili, sciabole e giberne, che per esser più veloci al corso avevano gettati, e venti di essi furono fatti prigionieri. Da parte nostra furono feriti tre uomini del Battaglione di confinali, e due del Ceccopieri.

S. E. il Feld-Maresciallo ha destinato l'intero terzo Corpo d'Armata a ristabilir la tranquillità in que' luoghi dov'è stata turbata da' colpevoli tentativi. Una giusta e severa punizione colpirà i ribelli.

--- FIRENZE 29 marzo. Jeri sera fu qui pubblicato il seguente Proclama:

Toscani!

L'Assemblea Costituente Toscana, nella notte del 27 al 28 marzo, mi volle onorato dell'arduo incarico di governare esecutivamente lo Stato.

Quello che da uomo può farsi onestamente, per essere liberato da tanto peso, io feci; non essendomi riuscito ad affrancarmene, opererò quanto devo.

In ogni prova, alla quale piace alla Provvidenza chiamare talora i Popoli, due cose possono salvarsi sempre; la sicurezza e l'onore.

I pieni poteri, dei quali io sono rivestito, saranno da me adoperati non per offesa della libertà, ma per tutela del Paese. Di questo vadano persuasi i miei concittadini.

Dato il 28 Marzo 1849.

GUERRAZZI.

— 27 marzo. Leggesi nell'Alba:

Sul Ticino si combatte e si muore per l'Italia! Or dove sono i Soldati Toscani?

Noi vediamo bandiere splendidissime, fiori, luminarie, processioni, parate cittadine. Ma Soldati col sacco in spalla e pronti a partire, non vediamo, per Dio!

Ma udiamo canti allegri di bambini e di donne, cori di adulti, proclami decrepiti, progetti, proteste, discussioni elocubratissime, ma un urlo di guerra, un addio

di congedo pel Campo, non udiamo peranco! Eppure dappertutto si chiama, dappertutto si grida: Repubblicani,orgete! O voi, temete il pericolo?

O voi, amate più gli ozj servili che non la libertà patria? Amate più le pareti domestiche che non l'Italia nostra?

Abbiamo un Provvisorio, abbiamo un'Assemblea; avremo fra poco disquisizioni parlamentarie, com'avemmo inefficaci decreti rivoluzionarij. Ma abbiamo noi truppe?

— TORINO 27 marzo. Ecco il Proclama del nuovo re: *Cittadini!*

Fatali avvenimenti, e la volontà del veneratissimo mio genitore mi chiamano assai prima del tempo al trono de' miei avi.

Le circostanze, fra le quali io prendo le redini del Governo sono tali, che senza il più efficace concorso di tutti difficilmente io potrei compiere all'unico mio voto, la salute della patria comune.

I destini delle nazioni si maturano nei disegni d'Iddio; l'uomo vi debbe tutte le sue opere; a questo debito noi non abbiamo fallito.

Ora la Nostra impresa debbe essere di mantenere salvo ed illeso l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le nostre istituzioni costituzionali.

A questa impresa scongiuro tutti i miei Popoli! Io m'appresto a darne solenne giuramento ed attendo dalla Nazione in ricambio ajuto, affetto e fiducia.

VITTORIO EMMANUELE.

— « Tutto è perduto, anche l'onore del Piemonte. Ho cercato la morte tra le file dei soldati e Dio mi fa sopravvivere a questo disastro; io depongo la corona e la rinuncio a favore del mio figlio e parto per non so dove. »

Queste per quanto dicesi, sono le parole che il re Carlo Alberto scrisse al ministero dopo la giornata di Novara.

— 27 marzo. Una persona degna di fede che giunge in questo momento ci assicura che Carlo Alberto è passato nella riviera di Genova per la via di Savona. Egli si è fermato in Alassio alla locanda d'Italia, dove è stato riconosciuto. S. M. era soltanto accompagnata da un servitore e da un Corriere di gabinetto. Al suo passaggio a Finale è stato egualmente riconosciuto da diverse persone. Si crede che Carlo Alberto si rechi in Francia.

Alba

— L'Opinione del 31 marzo crede sapere che il Re Carlo Alberto sia già arrivato a Marsiglia avviato per il Portogallo.

— 29 marzo. Adunatosi quest'oggi la Camera alle ore due, dopo il giuramento prestato dal Re allo Statuto, il ministro dell'interno le dà lettura di un decreto reale, che la proroga sino al giorno 5 aprile.

— Gioberti è partito per Parigi con missione straordinaria.

FRANCIA

PARIGI 26 marzo. Sembra che a Parigi non si possa esser sicuri della tranquillità. I fogli poi annunziano che il 23 marzo alle 11 ore di notte la guarnigione della Capitale fu chiamata sotto le armi, e che abbiano girato

forti pattuglie fino alle 5 ore del mattino. I comandanti di queste avevano l'ordine di far fuoco sopra tutti quegli assembramenti di popolo che volevano erigere barricate. Si presero disposizioni in tutte le caserme per reprimere con tutta forza attentati tumultuosi. Le truppe durante la notte vegliarono all'aperto fra i fabbricati ed i cancelli: i fucili erano carichi, ed i cannoni approntati in batteria.

— 28 marzo. Nella seduta d'oggi il Presidente dell'Assemblea Nazionale lesse alcuni dispacci telegrafici ricevuti da Torino riguardo le vittorie degli Austriaci in Piemonte.

L'Assemblea conservò durante questa lettura un profondo silenzio. Seguì poscia la discussione sul budget dei lavori pubblici.

— Il *Moniteur du soir* pubblica la seguente nota:

Si legge nel *National* d'oggi:

« Si sparse voce che nel consiglio tenuto questa mattina all'*Elysée*, la maggioranza si era dichiarata in favore dell'intervento, ma che il Presidente della Repubblica associandosi ai Ministri dissidenti, fece pendere la bilancia dalla parte della minorità.

— L'*Indépendance* dà nelle recentissime di Parigi del 30 marzo 40 ore del mattino la deliberazione del Comitato degli affari esteri.

Il Comitato che si riunì jeri sera in seguito alla notizia telegrafica della vittoria delle truppe Austriache, si radunò oggi di nuovo nel settimo bureau. Dopo una discussione fu determinato con 20 voti contro 16 che il Ministro degli affari esteri si dovesse invitare a portarsi immediatamente al Comitato. La seduta che fu levata alle 6 ore si riprese alle 9 di sera, ed il ministro degli affari esteri vi si recò dietro la fattagli intimazione. La discussione si volse sulle misure da prendersi in seguito all'occupazione del Piemonte per parte degli Austriaci. I Signori Guichard, Emmanuele Arago, Gustavo de Beaumont, Giulio Favre, Joly, Buvignier, e Bixio indirizzarono l'un dopo l'altro domande al Ministro degli affari esteri. L'opinione di questi onorevoli membri era che la Francia dovesse occupare immediatamente i passaggi delle Alpi e Genova. Il Sig. Emmanuele Arago insisteva principalmente che la Francia occupasse Genova e Chambery. Il Sig. Molé disse che le proposizioni dei precipuanti conducevano solamente alla guerra. La guerra per tal modo scoppierebbe contro il desiderio delle Potenze Europee. Una scaramuccia di avamposti sarebbe bastevole a tanto. Egli pensa che la salute della Repubblica sia nella pace. Prega il Comitato a prendere in considerazione che la Russia fece avanzare le sue truppe alle spalle dell'Armata Austriaca: in ciò sta principalmente il pericolo. Se la guerra una volta incomincia, la Francia si tirerà addosso la Russia; quindi si verrebbe ad una conflagrazione universale.

Il Sig. Morhery domandò al Ministro se la fuga del Re di Sardegna non sia il risultato ed il calcolo di una buona intelligenza fra questo Principe e l'Imperatore d'Austria, la Russia e la Prussia. A questa interpellazione il Ministro rifiutò di rispondere, osservando anche negli altri membri che veniva poco accetta. Il Ministro degli affari esteri per altro formulò la questione in un modo molto semplice. Egli disse, che qui non si tratta nè del Piemonte nè delle repubbliche di Toscana e di Roma, come crede il signor Joly, ed aggiunse che dalla dichiarazione del Presidente del Consiglio apparì

se chiaro la Francia richiedere l'integrità del Piemonte. La Francia nulla ha a rimproverarsi. Si ricordi che la stampa italiana nel mese di luglio fece dimostrazioni piene d'acrimonia contro la Repubblica Francese riguardo il progetto che si voleva attribuirle di intervento in Italia. Più tardi, allorchè l'Armata Piemontese vittoriosa in giugno, finalmente fu battuta, si mutò linguaggio. Per mala ventura si sono cangiate anche le circostanze; e ciò che la Francia poteva allora, quest'oggi non lo può fare più. Queste parole udite con la massima attenzione furono accolte di buon grado dalla maggioranza del Comitato.

— Il Comitato degli affari esteri si radunò oggi per urgenza in seguito alla comunicazione fatta all'Assemblea dei dispacci telegrafici pervenuti da Nizza e da Torino.

Si riunì di nuovo questa sera a nove ore. Il ministro degli affari esteri fu invitato ad assistere a questa seduta.

— La Borsa di Parigi si aprì nel 28 corrente con grande agitazione generale. Le novelle di Torino erano contraddittorie, ma giunta la notizia delle comunicazioni fatte all'Assemblea Nazionale delle vittorie degli austriaci, con meraviglia di ognuno i fondi pubblici si alzarono in proporzioni moderatissime.

— L'*Emancipation* reca questa interessante notizia:

Un trattato a parte fu conchiuso tra l'Annover e la Danimarca colla mediazione dell'Inghilterra, avente per iscopo di porre l'Annover in istato di neutralità. Così i porti dell'Annover eviteranno il blocco, sebbene le truppe Annoveresi entreranno nello Schleswig, ma non faranno fuoco sull'armata Danese.

ALEMAGNA

VIENNA 4 aprile. S. A. I. il Signor Arciduca Guglielmo è partito il 31 marzo da Vienna per l'Italia colla strada ferrata.

— Il Ministro Bruk è partito la sera del 4 corrente da Vienna per Verona onde dirizzare le trattative di pace colla Sardegna.

— A tutti i corpi delle provincie fu ingiunto di sospendere le elezioni per l'Assemblea Nazionale di Francoforte che sono in corso e di esortare quei deputati che furono eletti negli ultimi giorni, a non mettersi in viaggio per Francoforte.

— La notizia divulgata da molti fogli che un corpo di truppe stia pronto per entrare in Galizia si può smentire con tutta certezza.

— Dietro notizie da Bukarest: il T. M. Puchner si trovava il 49 marzo a Rimnik, Bem occupava Rotenthurm, ed i Russi la Quarantena. I Russi consegnarono alle Autorità I. R. di Synantz quei Szeeli fatti prigionieri negli ultimi combattimenti, come pure le robe ed i denari che questi portavano. Un Corriere venuto da Cronstadt portò il 26 a Czernovitz la notizia che l'I. R. truppe della Transilvania giunte troppo tardi alla difesa di Hermannstadt, si ritirarono verso Cronstadt per coprire quella città. Il T. M. Puchner perchè ammalato affidò il comando di questo corpo al Generale Maggiore Calliany, ed egli stesso poi si portò col Comando Generale a Rimnik.

Supplemento alla Gazzetta di Vienna.

— Notizie di Borsa. 2 Aprile. La Borsa era poco animata, le transazioni si fecero in piccolo numero, i cangiamenti furono insignificanti. Circolavano molte notizie.

FRANCOFORTE

27 marzo. Il capitolo sul Ministero dell'Impero fu rigettato. Si fecero poscia delle proposte perchè venisse deciso di adottare la legge elettorale, come fu stabilito nella prima lettura. Furono queste riconosciute d'urgenza, ed ammesse ad unanimità.

Si dice che sia stata offerta l'entrata al Ministero al Barone di Lerchenfeld che ora si trova in Bamberg, ma che egli vi abbia rifiutato.

-- La corrispondenza del Parlamento di Francoforte del 27 marzo dice che dubbia fu sinora la rottura delle ostilità fra la Germania e la Danimarca. In fatti la Danimarca aveva dichiarato di avventurare ancora per sette giorni il blocco dei porti, qualora venisse sospeso l'avanzamento delle truppe Tedesche nello Schleswig-Holstein. Questo fu tolto, e perciò si aspetta fra breve il ricominciamento delle ostilità.

-- 29 marzo. Il Presidente Sig. Simson annunziò quest'oggi al Parlamento che S. Altezza Imp. il Vicario dell'Impero dichiarò al Presidente pro interim del Ministero Sig. Gagern, ed al Ministro di Giustizia Signor Mohl che in vista dell'attuali circostanze si trova necessitato a deporre la sua carica, e che fosse data notizia di questa sua determinazione al Parlamento. Il Presidente interinale del Ministero Sig. Gagern fece osservare a S. A. Imp. il pericolo della patria, e gli ricordò la legge del 28 giugno pregandolo a voler ritirare quella sua risoluzione.

S. A. Imp. prestò favorevole orecchio a questa osservazione, e disse che in un ora avrebbe deciso. Difatti dopo un ora pervenne al ministro Presidente uno scritto di S. A. Imp. in cui dichiarava, che dopo maturo consiglio trovava di non poter desistere dalla sua primitiva deliberazione. Pregava poi il Ministero a esonerarlo dal suo dovere, subitochè potesse ciò avvenire senza pericolo per la pubblica tranquillità e pel bene della Germania.

Il Presidente fece poi conoscere al Parlamento che la nominata Commissione aveva dato principio di già alla scelta della deputazione, ma che si trovava costretta ad aumentarla di 8 membri. Tra questi naturalmente non vi sarà alcun Austriaco.

-- AMBURGO 26 marzo. Jeri si seppe dal teatro della guerra che la cavalleria anseatica, e dello Schleswig-Holstein siasi spinta molto avanti in guisa che gli avamposti si possono toccare l'un l'altro pressochè colla mano.

Sarà difficile il tener in freno le truppe vogliose di battersi, e perciò si crede che domani verranno alle prese. Da Kiel marciarono 3000 volontarj per congiungersi coll'armata.

I Bavaresi, giunti jeri in Altona, proseguono il cammino quest'oggi. Oggi pure arriveranno qui truppe Sassoni per restare di riserva pel momento.

PRUSSIA

BERLINO 30 marzo. L'unico discorso del giorno è sempre l'elezione dell'Imperatore, abbenchè il giornalismo contro ogni aspettativa ben poco se ne occupi.

Differenti si manifestano tutt'ora i pareri; nullameno jeri si avvicinarono ad una fusione, dimostrando così che l'orgoglio patriottico era solleticato e fatto pago. L'Assemblea dei deputati della Città fece palese jeri sera i suoi sentimenti in un indirizzo al Re, in cui gli addossava in certo modo un dovere di accettare la nuova dignità. Sembra che quest'indirizzo secondo ogni verosimiglianza sia piuttosto una opinione esposta dall'Assemblea, di quello che realmente compilato, poichè il Ministero fece in via telegrafica sapere a Francoforte, che la Deputazione non poteva affrettare la sua venuta, essendo ancora il Re indeciso se avesse ad accoglierla.

Oggi poi si sa positivamente che la deputazione non arriverà che lunedì. A Charlottenburg, dove si trova il Re, si pensa pure allo stesso modo. Si dice poi che il Re non abbia intenzione pel momento di assumere il titolo d'Imperatore, ma invece quello di Protettore. Molti volevano quivi festeggiare l'elezione con luminarie, ma il Generale Wrangel vi si oppose.

-- 31 marzo. Il Ministero di Stato tenne jeri consiglio sull'accettazione della corona dell'Impero. Come era da prevedersi, si espresse in quello l'opinione, che non si possa consigliare S. Maestà di accettare la corona dalle mani del Parlamento di Francoforte soltanto: ma che all'accettazione debba andar unito l'adempimento di molte altre condizioni. Se fra queste condizioni è quella pure del consentimento degli altri principi Tedeschi, in allora è da tenersi molto in considerazione il quesito del veto sospensivo, e così pure altre determinazioni del Parlamento.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

ALTONA 23 marzo. Continuano i movimenti di truppe, destinate per gli affari dello Schleswig. Non si hanno nuove da Copenhagen -- Si continua a far preparativi con grande alacrità; si spediscono truppe nel Jütland, e specialmente a Fredericia, ora circondata da forti steccati: dal porto di Copenhagen partono legni da guerra, e vi arrivano i quali sono armati all'intutto di 700 cannoni: quelli che già si trovano in mare hanno a bordo delle truppe da sbarco: il 21 il Re era partito per Alseu sull'Egiro.

DANIMARCA

COPENHAGEN. 24 marzo. Il Ministero partecipò alla Dieta di quest'oggi che i mediatori si erano posti d'accordo in Londra sulle basi principali della pace, che cioè lo Schleswig resterebbe unito alla Danimarca, avrebbe un'indipendenza provinciale, e che perciò il Governo Danese passerebbe ad istituire un provvisorio. Durante questo provvisorio il Re di Danimarca eleggerebbe una reggenza che amministrasse lo Schleswig sostenuta dalle truppe danesi; riguardo a quello provvisorio sarebbe da aggiungervi una condizione che si crede consistere nell'occupazione di Rendsburg per parte dei Danesi. Affinchè si potesse avere una risposta su ciò prima dell'incominciamento delle ostilità, si tenne fermo che queste non abbiano a principiare avanti il 3 Aprile, senza però obbligarsi a questa data, nel caso che truppe straniere entrassero nei ducati, ciò che già sarà avvenuto.

Ben pochi hanno a fiducia che su quelle basi si addienga alla conclusione della pace, oppure che si istituisca un Provvisorio inserendovi l'ultima condizione. E nemmeno alla Dieta questa partecipazione fece una impressione favorevole.

Gazzetta di Amburgo.